

L'acqua che disseta per sempre

di Marco Andina

12 Marzo 2023 – quaresima – III domenica

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

La donna samaritana pensa di possedere una grande ricchezza: il pozzo di Giacobbe, l'acqua e l'anfora. Di fronte a Gesù, stanco ed assetato che le chiede da bere, si mette a fare la preziosa. Del resto i Giudei non parlano con i Samaritani, né gli uomini sconosciuti con una donna straniera. Ma Gesù – come sempre incurante delle convenzioni sociali – sposta l'attenzione su un'altra acqua, assai più importante perché in grado di dissetare per sempre: *«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva»* (Gv 4,10).

Di frequente, come la samaritana, gli uomini sono convinti di avere quanto serve per vivere. Si accontentano di un'acqua che disseta per qualche attimo, ma che non è in grado di dare risposte esaurienti e definitive ai loro desideri più profondi e più veri. Preoccupati soprattutto di avere quanto serve a saziare i loro bisogni immediati, non si accorgono di portare nel cuore una grande nostalgia di verità e di giustizia, in una parola una profonda nostalgia del Dio dell'amore. E tuttavia, quando sono aiutati ad interrogarsi davvero sul senso della loro vita, manifestano – come la samaritana – un'imprevedibile disponibilità.

In prima battuta la donna samaritana fraintende l'affermazione di Gesù relativa all'acqua che può darle e che disseta per sempre. La donna pensa ad un'acqua identica a quella contenuta nel pozzo di Giacobbe. Semplicemente ritiene che possa risparmiarle il tempo e la fatica di dover andare continuamente a quel pozzo ad attingere acqua con la sua anfora. Il suo materialismo grossolano è lo specchio di un materialismo solo apparentemente meno grossolano, che riguarda la vita di ogni uomo nel suo rapporto con Dio. Che cosa chiediamo a Dio? Che cosa ci aspettiamo da lui? Probabilmente anche noi ci attendiamo semplicemente un aiuto perché la nostra vita sia tranquilla, perché

non venga meno la salute, perché non manchi il lavoro, perché non ci siano troppe preoccupazioni e non ci dobbiamo troppo affaticare in mille impegni. L'uomo, creatura fragile e mortale, sembra per lo più impegnato nell'illusorio tentativo di difendere la sua debolezza e la sua insufficienza. Alla donna samaritana sembra una gran cosa non dover andare tutti i giorni al pozzo di Giacobbe ad attingere acqua!

Gesù prosegue nel dialogo spostando l'attenzione su realtà più importanti. Spinge la donna a riflettere sulla sua vita, sui suoi matrimoni falliti, sul rapporto con Dio. Non le dice cose facili, ma richiama realtà impegnative che le impongono un serio esame di coscienza. Alla fine la donna riconoscerà in Gesù il Messia, l'acqua viva che disseta per sempre. Non un'acqua materiale, ma un'acqua spirituale. Non un'acqua che semplifica la vita, ma un'acqua che dà senso alla vita.

Se vogliamo scoprire anche noi la vera acqua, dobbiamo dialogare con Gesù, lasciarci interpellare dalla sua parola, non avere paura della verità, non evitare le grandi domande relative a Dio e al senso della vita nelle sue esperienze più importanti. Ogni incontro con Gesù e con la sua parola è sempre un tesoro prezioso che ci viene donato. Solo in questo modo si diventa adoratori di Dio in spirito e verità. La samaritana, quando intuisce che l'uomo con cui sta parlando potrebbe essere il Messia, va a chiamare i suoi concittadini senza più preoccuparsi dell'anfora che fino a quel momento riteneva molto preziosa. L'anfora, abbandonata presso il pozzo di Giacobbe, è il chiaro segno di una profonda trasformazione interiore. Per tutti nella vita vengono dei momenti in cui le cose per tanto tempo ritenute molto importanti si sbriciolano in pochi istanti o comunque assumono un valore molto relativo.

La donna con la sua testimonianza favorisce l'avvicinamento a Gesù di molti suoi concittadini. E tuttavia la fede autentica si trova solo quando si arriva ad incontrare personalmente Gesù. Dicevano alla donna: *«Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»* (Gv 4,41).

Papa Benedetto ha affermato: «I deserti esteriori si moltiplicano nel nostro mondo, perché i deserti interiori sono diventati troppo grandi».

Solo se riconosciamo in Gesù Cristo e nel suo vangelo il dono immenso dell'acqua viva che disseta per sempre possono rifiorire i deserti interiori e quelli esteriori. Il Salvatore del mondo ci aiuti a raggiungere questa fede che dipende solo dal nostro rapporto personale con lui. Ci aiuti anche a non scoraggiarci di fronte alla nostra e all'altrui incapacità di bere l'acqua che disseta per sempre. Il più delle volte, infatti, non ci accorgiamo di quale tesoro sia l'acqua che ci dona Gesù, ancora troppo presi dalla ricerca dell'acqua che disseta soltanto per un attimo.

Due amici si ritrovarono dopo una lunga separazione. Uno era diventato ricco, l'altro era povero. Mangiarono insieme, e rievocarono i ricordi comuni. Poi il povero si addormentò. L'amico, colmo di compassione, prima di partire gli fece scivolare in tasca un grosso diamante di valore inestimabile. Il povero trovò il diamante. Ma non riconoscendone il valore, lo conservò come un semplice portafortuna. Molto tempo dopo, la condizione del povero si era fatta disperata. Non sapendo più come fare per sfamarsi, offrì ad un mercante il suo portafortuna, chiedendo in cambio un po' di cibo. Il mercante, dopo aver osservato con attenzione il diamante, disse che valeva una fortuna. Il povero finalmente capì il valore immenso del diamante che l'amico gli aveva donato.

(B. Ferrero, *Solo il vento lo sa*, cit., p. 42).

Capita però – come al povero del racconto – di scoprire all'improvviso quanto sia prezioso quello che, lì per lì, ci era apparso insignificante. Per questo non dobbiamo rinunciare a fare provviste di «acqua viva», solo perché in quel momento ci sembra che non disseti. Per questo non dobbiamo rinunciare a dare agli altri «acqua viva», solo perché in quel momento sembra che desiderino altre bevande.